

BOLLETTINO

degli studenti medi

N° 4

cic. in proprio
via ZAMBONI 33
bologna, 26/2/70

I) RISTRUTTURAZIONE CAPITALISTICA - DISOCCUPAZIONE

Nel maggio del '69, il presidente dell' IRI, Petrilli, ed il presidente della Intersind (la organizzazione delle industrie a partecipazione statale), Glisenti, posero due precise condizioni preliminari alla concessione di aumenti salariali:

"L'aumento del costo del lavoro (cioè l'aumento dei salari) non è di per sé incompatibile con la prosperità aziendale, ma lo diventa quando l'imprenditore è ostacolato nello sforzo di accrescere la produttività dell'impresa". Così si pronunciò Glisenti. Per parte sua, Petrilli chiarì il secondo punto: "La nuova fase di espansione economica si distingue dalla precedente per la lentezza della crescita della occupazione, le cui cause principali sono da ricercarsi nel progresso tecnologico, nella più accentuata concentrazione aziendale, nella crescente concorrenza internazionale. In questo contesto sarebbe vano attendersi dalla sola industria una funzione trainante rispetto allo sviluppo generale dell'occupazione, comparabile a quella verificatasi in un recente passato. Di qui la necessità di creare nuovi posti di lavoro soprattutto nel settore dei servizi, così come suggerisce il Progetto 80 in materia di sviluppo di investimenti sociali". (I)

Le due condizioni di fondo della strategia del capitale in previsione dell'attacco proletario d'autunno, venivano così lucidamente esposte: 1) Nessuna interferenza con la libertà dell'imprenditore di decidere tutte quelle misure che portino ad un aumento della produttività individuale.

2) Intervento dello stato per assicurare occupazione nel vasto settore dei servizi.

Le due condizioni sono tra loro legate e sono tipiche di quel processo generale che porta il capitale ad espellere forza-lavoro. L'accrescimento della produttività diventa una esigenza sempre più imperiosa, sia per le imprese pubbliche che per quelle private. Nell'attuale fase del capitalismo.

Abbiamo pertanto due tendenze: l'una è quella di portare gli investimenti verso le "industrie nuove" ad alto tenore tecnologico, l'altra è quella di razionalizzare la produzione, la gestione dell'impresa e d'introdurre le innovazioni tecnologiche. Esse sono una risposta del capitale alla lotta di classe e ad ogni aumento di salario che la classe operaia riesce a strappare. La ricerca di profitti sempre maggiori obbliga il sistema ad agire perennemente dal lato del salario, a riassorbire gli aumenti salariali modificando le strutture dell'impiego della forza-lavoro. Il risultato è la tendenza a occupare una sempre minore quantità numerica di forza-lavoro, sempre più specializzata. In definitiva, a espellere forza-lavoro.

Le nuove forme assunte dall'interscambio tra paesi industrialmente avanzati sul piano del mercato mondiale, chiudono il circolo: la innovazione tecnologica- dice Giovanni Agnelli - è il più potente strumento per la competizione sul mercato mondiale.

(I) La Stampa, 27 maggio 1969.

La espansione della produzione industriale non si accompagna pari passo ad un aumento dell'occupazione. Occorre dimostrarlo? Non è difficile:

Prodotto lordo per settori di attività economica (in miliardi di lire a prezzi 63)

	1959	1965	1968
P.L. Agricoltura	3.658	3.970	4.247
P.L. Industria	7.703	11.545	14.180
P.L. Terziario	6.988	9.607	12.902

Variazione dell'occupazione (in migliaia)

	1962	1968	
Agricoltura	5.521	4.247	- 1274
Industria	8.105	7.890	- 215
Terziario	6.268	7.410	+ 942
Total			- 547

Total

E' poi estremamente importante rilevare come, in Italia, si levino sempre più insistenti le voci che chiedono che anche nel settore pubblico si prendano le misure necessarie ad aumentare la produttività individuale. Anche nei settori direttamente gestiti dallo stato si fa sentire la esigenza di un aumento della produttività. (Automazione nei settori fiscali, trasporti, poste.....)

Verificata l'impossibilità da parte dell'agricoltura e dell'industria e momentaneamente anche da parte del settore terziario(2), di assorbire nuove quantità di forza-lavoro, ed anzi la necessità di espellerne, cerchiamo di capire il significato che ha, a questa luce, il piano di riforma della scuola.

(2) Quanto alle attività terziarie, la previsione di una espansione del settore verso livelli americani (nel 1968: Italia 36% sulla occupazione totale, U.S.A. e Canada 60% circa) va quantomeno rivista nei tempi di realizzazione. Nel 1969 si è avuto adirittura un calo assoluto della mano d'opera impiegata. Dalla Relazione Previsionale e Programmatica per il 1970 risulterebbe:

Occupazione nelle attività terziarie (in migliaia di unità);

1968: + 166 1969: - 200

Anche ammettendo un calo inferiore alle 200.000 unità prevista dalla Relazioni Previsionale e Programmatica, resta comunque un ritardo nei processi di riorganizzazione del settore. Il settore terziario, inoltre, è quello che meno degli altri è in grado di assorbire mano d'opera scarsamente spacializzata. Il progetto 80 prevede un aumento nel settore terziario, per il 1980, dal 36% al 39,4% dell'occupazione totale.

Se si confrontano a questi dati le previsioni per il settore agricolo, si può capire chiaramente quale sia la situazione. Nel settore agricolo infatti è prevista una diminuzione dal 24% al 12% sull'occupazione totale.

Secondo queste previsioni si avrebbe, nel 1980, una diminuzione del 8,6% sull'occupazione totale, senza tener conto della diminuzione dell'occupazione nell'industria.

2) IL PIANO DI BREVE E MEDIO PERIODO

La liberalizzazione degli accessi, oltre che riconoscere la completa dequalificazione dei diplomi, equiparandoli tutti ai fini dell'accesso all'Università, ha importanza soprattutto per quello che riguarda la politica dell'occupazione nel medio periodo. A causa dell'impossibilità di tutti i settori produttivi di assorbire nuova forza-lavoro, si tenta di incanalare nell'Università una sempre maggiore quantità di diplomati, che sul mercato non troverebbero collocazione, per mantenere il rapporto tra occupazione e disoccupazione ad un livello accettabile per il capitale.

Espansione della scolarizzazione significa quindi, nel medio periodo, copertura della disoccupazione.

Ma per la riuscita di questo piano si impone tutta una ristrutturazione dei vecchi metodi di controllo e di selezione, ristrutturazione che si appare già oggi nella legge che liberalizza i piani di studio; attraverso la quale il capitale si pone due obiettivi principali:

- I) Selezione non più imposta in maniera autoritaria, ma autoselezione, ottenuta attraverso l'autodeterminazione del piano di studio e dei contenuti che porta con sé l'idea della partecipazione e che viene ad essere un incentivo al lavoro dello studente
- 2) Ingabbiare nei canali istituzionali la conflittualità studentesca tenendo di imporre agli studenti la contrattazione collettiva per i piani di studio.

Questo nuovo tipo di selezione porta alla formazione di due livelli:

- il primo di massa è di coloro che vengono preparati in modo generico, omogeneo, polivalente(3), e che sono destinati ad entrare nel ciclo produttivo quali dequalificati ed a svolgere quindi mansioni subordinate, parcellizzate e ripetitive, che ben poco hanno a che vedere col tipo di studio prodotto.
- Il secondo, di élite, è di quelli che, altamente specializzati e selezionati (4) (sia dal punto di vista ideologico che dal punto di vista pratico, attraverso istituti di ricerca universitari ed in seguito i dottorati di ricerca) entreranno invece nel ciclo produttivo o con funzioni dirigenziali o quali ricercatori, programmati, esperti della manipolazione ideologica.

(3) Polivalenza: preparazione della forza-lavoro estremamente elastica che le permette il facile apprendimento di qualsiasi mansione.

(4) Si vede chiaramente che altamente qualificati significa altamente selezionati: è quindi impensabile una contemporanea lotta contro la selezione e una richiesta di qualificazione.

La funzione dell'Università come sacca di disoccupazione e l'irreversibilità del processo di dequalificazione sono chiaramente sottolineati anche dalla proposta di legge che elimina il valore legale del titolo.

Che cosa significa eliminare il valore legale del titolo lo spiega molto chiaramente Gino Martinoli, uno dei più quotati sociologi economisti italiani, in un saggio pubblicato a cura dell'IRI:

"Una concezione troppo strumentale della scuola, che la riduca ad una macchina per sfornare diplomati e laureati, porta anche inevitabilmente a trasformare il significato degli attestati di frequenza e di promozione agli esami in certificati di abilitazione ad esercitare una professione; il conferimento di qualifiche professionali a sua volta induce facilmente gli interessati a reclamare in modo più o meno esplícito un presunto diritto all'assunzione al lavoro da parte della struttura imprenditoriale pubblica o privata; e dove questa non sia in grado di soddisfarlo, per una impossibile corrispondenza quantitativa, temporale e spaziale, fra offerta della macchina-scuola e domanda dell'economia, l'opinione pubblica più sprovvista finirà col sollecitare la creazione di posti di lavoro, a dispetto delle leggi dell'economia e del mercato."

Martinoli capisce chiaramente che i livelli di disoccupazione, almeno nel medio periodo, saliranno enormemente e che quindi è necessario prendere ogni misura per diminuire i rischi che questo comporta.

Secondo uno studio compiuto dall'ISERIL, nel 1980, ad una domanda di 538.000 corrisponderà un'offerta di 795.000 laureati, e questa è una delle previsioni più ottimistiche; secondo altre l'offerta dovrebbe aggirarsi attorno al milione. Va considerato anche che queste cifre non tengono conto della situazione dei diplomati, moltissimi dei quali, già oggi, non trovano posto nell'industria e, non potendo continuare gli studi, sono costretti alla disoccupazione ed alla sottooccupazione.

Disoccupazione e sottooccupazione delle quali il Capitale fa un uso tutto antiper operaio: usi politicamente l'esercito dei disoccupati attuando il ricatto sul posto di lavoro, che è rappresentato dalla possibilità che il Capitale ha di espellere gli operai che rappresentano per lui un pericolo, sostituendoli immediatamente. A questo discrso del controllo politico, ottenuto attraverso l'esercito di riserva dei disoccupati, va immediatamente legato l'altro che vede, anche sul lungo periodo, la possibilità di controllare politicamente la classe operaia attraverso gli alti livelli di mobilità della forza-lavoro, che ottiene, da un lato attraverso la polivalenza che già abbiamo visto essere uno degli obiettivi della riforma, dall'altro attraverso il complesso sistema della riqualificazione permanente.

3) IL PROGETTO DI LUNGO PERIODO

L'istruzione permanente

In fabbrica il capitale cerca di persuadere gli operai che la loro istruzione può incidere sul salario che ricevono. Naturalmente l'istruzione industriale incide sul salario che riceve l'operaio, ma a completa discrezione del capitale.

Infatti bisogna distinguere fra lavoro specializzato, esigenza strutturale del capitale per razionalizzare e quindi ulteriormente parcellizzare il lavoro, e qualifiche, vale a dire uso politico che il capitale fa di questa esigenza, stabilendo una stratificazione in fabbrica a diversi gradi di retribuzione, la quale diviene un incentivo al lavoro e uno strumento di divisione della classe operaia.

Il capitale ha da tempo inventato le qualifiche e ha scoperto l'utilità di moltiplicarle; con la qualifica il padrone riesce così a convincere l'operaio che è sua convenienza sottopersi a procedimenti accelerati di istruzione industriale al termine dei quali sarà "salito di grado", avrà una qualifica di ordine superiore e percepirà un salario più alto. Ma se la forza lavoro perde uno specifico valore d'uso (5) per il capitale questo la butta via o, nel migliore dei casi si propone un suo recupero (riqualificazione). Così l'operaio può ogni giorno verificare che se il capitale lo qualifica è poi subito pronto a dequalificarlo. Come gli operai sanno bene la qualifica fa parte dei trucchi sul salario che fa il padrone. L'impresa, in effetti, cura direttamente la formazione del suo personale e la "promozione" di alcune frazioni di forza lavoro acquisita è sempre un metodo per selezionare i più diligenti, i più collaboranti, quelli che mostrano non solo di accettare il lavoro salariato, ma anche la falsificazione, la mistificazione, che del salario fa il padrone. Promozione e selezione politica, manipolazione ideologica della forza lavoro per ottenerne il controllo, tutto ciò è gestito dal capitale in modo da turlupinare due volte gli operai, la prima quando li qualifica, la seconda quando li riqualifica.

Come il capitale tenta la stessa operazione a livello della scuola? Un tempo la scuola era soltanto un luogo dove la bor-

(5) Per valore d'uso si intende l'utilità di un bene, quando si parla di un aumento del valore d'uso della forza lavoro si intendono tutti quei processi ai quali il capitale la sottopone per adattarla alle esigenze del ciclo produttivo.

ghesia mandava i propri figli per educarli agli ideali borghe
si ed avere un vivaio di servi fedeli da immettere nelle buro
crazie dello stato o nei posti dirigenti in fabbrica.

Oggi il Capitale è costretto, al contrario, a porsi il pro-
blema di un sistema di un'istruzione permanente, alla base
del quale l'insegnamento viene prospettato in un'ottica comp-
pletamente rovesciata: non più un insegnamento estremamente
"specializzato", ma insegnamento che dia una preparazione
"elastica", un istruzione di base preliminare a tutte le ope-
razioni successive di specializzazione della forza lavoro.

In questo modo l'istruzione permanente è definita nel
Progetto 80:

"Assicurare una formazione scolastica alla totalità dei giova-
ni, prima del loro inserimento nel lavoro, ma estendere l'at-
tività formativa a tutte le età, con funzioni permanenti, du-
rante tutto il corso della vita".

Perché il capitale è passato dalla fase in cui riteneva oppor-
tuno al massimo un allargamento numerico dell'accesso alla
scuola, alla fase in cui progetta un sistema di istruzione per-
manente estesa a tutte le fasi della vita?

In primo luogo per una esigenza politica; per tenere sot-
to controllo grandi masse di forza lavoro prima dell'inserimen-
to nella produzione, durante questo e nel corso delle periodi
che espulsioni di quella forza lavoro che perde un valore spe-
cifico d'uso per un consumo produttivo.

In secondo luogo per avere la possibilità di riqualifica-
re continuamente quei tecnici che diventano obsoleti (tecnicamente
superati), a causa delle innovazioni tecnologiche che
vengono sempre più frequentemente introdotte, e che quindi non
corrispondono più alle esigenze del capitale.

L'istruzione permanente quindi come potere dello stato borghe-
se altrettanto importante quanto il potere sindacale.

Che cos'è infatti la "promozione sociale" che il capitale of-
fre ai figli dei lavoratori, ma ormai in senso lato a tutti i
giovani, presentandò loro questa sua soluzione del problema
della istruzione?

Gli operai sanno che cosa sono le qualifiche. Oggi gli studen-
ti imparano cosa sia la "valorizzazione" che la scuola promette
loro; è la stessa mistificazione del lavoro che la borghesia
attua in fabbrica attraverso le qualifiche. Il voto, la meri-
tocrazia, debbono convincere lo studente che i più diligenti,
i più collaborativi saranno promossi nella società, non solo
nella scuola. Ma la qualificazione ottenuta attraverso l'istru-
zione sarà immediatamente seguita dalla dequalificazione al
interno delle imprese.

— 7 —

IV) CONCLUSIONI

L'allargamento dell'istruzione, sia numerico che temporale, così come il capitale la vuole, diventa quindi un nuovo strumento politico per il controllo della classe operaia; ma gli studenti, nel momento in cui si rendono conto di questi progetti del capitale, e lottano contro il voto, anche se si tratta di un obiettivo assolutamente tattico che sottolinea la presa di coscienza della loro estraneità alla scuola e allo studio; e ancora nel momento in cui lottano contro il costo della scuola, per ribaltare sul capitale il costo materiale e politico della sua ristrutturazione, sconvolgono il progetto di una promozione sociale mistificata attraverso la ideologia della partecipazione alla produzione per la produzione, alla produzione nelle mani della classe dei capitalisti, e lo ritornano contro il capitale.

Su questa linea e in questa prospettiva la lotta di classe investe la scuola non più solo come lotta contro l'autoritarismo e il paternalismo padronale, ma come lotta della classe operaia all'interno di quello stesso strumento che il capitale ha escogitato nella speranza di allargare la base del consenso intorno al modo di produzione borghese. Lotta contro la scuola di classe non basta più, ora la lotta si sposta contro l'intero arco dei contenuti del progetto dell'istruzione permanente, saltando la falsa e ipocrita impostazione riformista che vorrebbe rifiutarne solo i contenuti reazionari (la sopravvivenza dell'autoritarismo in presidi, professori, ecc.) e accettarne i contenuti progressisti.

Non più lotta contro il voto solo come strumento di potere nelle mani dell'insegnante, ma lotta contro il voto come strumento di incentivazione allo studio è quindi strumento per imporre la partecipazione.

Verificato inoltre che la nostra destinazione sociale è quella di dequalificati, sottooccupati, disoccupati, e verificata anche l'irreversibilità del processo di dequalificazione e proletarizzazione⁹ in atto, i nostri interessi coincidono immediatamente con quelli della classe operaia e con la loro lotta per un salario politico.

Salario politico significa: lotta contro il costo della scuola, dei trasporti, e contro tutti gli incentivi sociali alla produttività;

e significa anche salario ai disoccupati e quindi salario sganciato dalla produttività.

⁹proletarizzazione: il tecnico ed il laureato sempre più scacciati dal loro vecchio ruolo di controlleri della forza-lavoro (controllo che viene sempre più affidato alle macchine) e ridotti al ruolo di esecutori materiali all'interno del processo produttivo.

Salario politico che nella scuola significa lotta contro il costo dello studio, che non va considerato solo come un furto sul salario, ma anche come incentivo alla maggior produttività: l'operaio deve fare straordinari, lavori a cottimo, ecc. per poter mantenere il figlio a scuola. Lottare contro il costo della scuola significa allargare il fronte di lotta a tutto lo schieramento di classe e spostare il terreno dello scontro dalla scuola all'intera società.

Organizzare la socializzazione dello scontro significa dunque attuare anche attraverso questa via la ricomposizione di classe che passa attraverso gli obiettivi materiali ed immediati che già possiamo individuare, ad es. nei trasporti.

L'intervento dunque che possiamo fin d'ora organizzare non può essere gestito soltanto ed interamente dagli studenti, ma al contrario da quei comitati di lotta operai-studenti che dobbiamo creare immediatamente. E' necessario inoltre, perché questa lotta abbia possibilità di riuscita, che si organizzi e si coordini l'intervento a livello generale per poter vedere in quale zona l'intervento ha più possibilità di riuscita (in quale zona cioè esiste una maggior concentrazione di pendolari) e per impedire una dispersione eccessiva di forze.

Accanto a questo intervento vanno però portati avanti, in ogni scuola, gli obiettivi del voto, del taglio dei programmi e del salario agli studenti, con metodi di lotta invisivi ma tutti interni alla scuola stessa: organizzare il movimento in ogni classe per avere la possibilità, dove i rapporti di forza lo permettono, di rifiutare il voto quando questo è insufficiente ed imporre il taglio dei programmi.

=====